



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
30 settembre 2026

Costi dell'energia in aumento, Pasqualicchio: “Avanti tutta su nucleare e rinnovabili, il mix darà più forza al sistema”

L'aumento dei costi dell'energia è lo spauracchio anche delle imprese foggiane - l'allarme di **Potito Salatto**, presidente di Confindustria Foggia - i costi di produzione sono destinati a crescere nel 2027, il Prezzo Unico Nazionale del gas è destinato ad aumentare del 39%, stesse proiezioni sul Mercato elettrico nazionale. Per arginare l'impennata dei prezzi, Confindustria in audizione con l'ARERA (l'Autorità di regolazione per Energia Reti ed Ambiente) ha chiesto, tra l'altro, pari condizioni per le imprese - aggiorna Salatto - si andrà oltre il Prezzo unico nazionale (PUN) in favore di prezzi zonali, ma questo cambiamento annunciato avvenga in modo graduale evitando penalizzazioni dovute a dinamiche geografiche”.

Il costo dell'energia è uno dei punti cardine del dibattito politico ed industriale, si moltiplicano adesso i tentativi per sviluppare nuove fonti di energia. “L'instabilità geopolitica ed i conflitti che durano da anni - rileva **Antonella Pasqualicchio**, presidente della sezione Energia di Con-

**Potito Salatto**

findustria Foggia - fanno dell'energia un bene sempre più strategico. Ma i costi continuano ad aumentare e sono sempre meno sostenibili per il tessuto produttivo italiano. Senza soluzioni strutturali, molte imprese rischiano di dover ridurre produzione ed investimenti. Per questo accolgo con favore il ritorno del nucleare in Italia: il segnale di un Governo consapevole del problema ed impegnato a costruire una strategia energetica di lungo periodo. Come sottolineato dal Ministro **Pichetto Fratin**, resta fondamentale che si persegua un regime energetico misto, equilibrato e diversificato nel nostro paese: nucleare di nuova generazione, rinnovabili, accumuli ed infrastrutture devono concorrere alla sicurezza energetica ed alla competitività del Paese”.

“Foggia - conclude - ha fatto e continuerà a fare la sua parte, investendo nella produzione di energia e nella formazione delle competenze, affinché la transizione energetica sia anche un'opportunità di sviluppo e occupazione per il territorio”.

Confindustria Foggia: costi dell'energia in aumento, tutelare le imprese sul territorio



Redazione

29 Settembre 2026

Confindustria Foggia: costi dell'energia in aumento, tutelare le imprese sul territorio
Salatto: «Il superamento del Prezzo unico nazionale avvenga in modo graduale».
Pasqualicchio (Sezione Energia): «Avanti tutta su Nucleare e Rinnovabili, il mix darà più forza al sistema».

«L'aumento dei costi dell'energia è lo spauracchio anche delle imprese foggiane – l'allarme di Potito Salatto, Presidente di Confindustria Foggia – i costi di produzione sono destinati a crescere nel 2027, il Prezzo Unico Nazionale del gas è destinato ad aumentare del 39%, stesse proiezioni sul Mercato elettrico nazionale. Per arginare l'impennata dei prezzi, Confindustria in audizione con l'ARERA (l'Autorità di regolazione per Energia Reti ed Ambiente) ha chiesto, tra l'altro, pari condizioni per le imprese – aggiorna Salatto – si andrà oltre il Prezzo unico nazionale (PUN) in favore di prezzi zonal, ma questo cambiamento annunciato avvenga in modo graduale evitando penalizzazioni dovute a dinamiche geografiche».

Il costo dell'energia è uno dei punti cardine del dibattito politico ed industriale, si moltiplicano adesso i tentativi per sviluppare nuove fonti di energia.

«L'instabilità geopolitica ed i conflitti che durano da anni – rileva Antonella Pasqualicchio, Presidente della sezione Energia di Confindustria Foggia – fanno dell'energia un bene sempre più strategico. Ma i costi continuano ad aumentare e sono sempre meno sostenibili per il tessuto produttivo italiano. Senza soluzioni strutturali, molte imprese rischiano di dover ridurre produzione ed investimenti».
«Per questo accolgo con favore il ritorno del nucleare in Italia: è il segnale di un Governo consapevole del problema ed impegnato a costruire una strategia energetica di lungo periodo».

«Come sottolineato dal Ministro Pichetto Fratin – commenta la Presidente Pasqualicchio – resta fondamentale che si persegua un regime energetico misto, equilibrato e diversificato nel nostro paese: nucleare di nuova generazione, rinnovabili, accumuli ed infrastrutture devono concorrere alla sicurezza energetica

ed alla competitività del Paese. Bisognerà però adesso ridurre quanto più possibile i tempi autorizzativi che possono superare i cinque anni, al fine di rispettare i tempi di Agenda 2030 dell'Unione Europea sull'aumento della quota di energia pulita e la riduzione delle emissioni inquinanti».

«Foggia – conclude Antonella Pasqualicchio – ha fatto e continuerà a fare la sua parte, investendo nella produzione di energia e nella formazione delle competenze, affinché la transizione energetica sia anche un'opportunità di sviluppo e occupazione per il territorio».

POLITICA

LA RIUNIONE DEI GOVERNATORI

CONFRONTO CON IL GOVERNO

Sul tavolo le proposte per la legge Finanziaria. Il ministro Schillaci ha chiesto di incrementare il Fondo di 5 miliardi

370 MILIONI DI DEFICIT

La Puglia ha chiuso il bilancio 2025 della sanità con un disavanzo che ha richiesto l'aumento delle addizionali Irpef: nel 2026 la dinamica dovrebbe rimanere la stessa



Sanità, le Regioni chiedono sei miliardi l'anno in più

La Puglia vuole altri 400 milioni. Decaro: «Altrimenti qui salta tutto»
Oggi in giunta il via libera al piano da 1.200 assunzioni nelle Asl

● **BARI.** Le Regioni chiedono un incremento strutturale del fondo sanitario nazionale da 6 miliardi l'anno per il prossimo triennio, che per la Puglia si tradurrebbe più o meno in 380-400 milioni l'anno in più (1,2 miliardi in tre anni). Il governo risponde, forse, con i 5 miliardi in più che il ministro Orazio Schillaci ha chiesto di prevedere nella manovra 2027, e che quindi saranno prevedibilmente meno. È questo il tema che ieri ha tenuto banco nella riunione della conferenza delle Regioni per discutere delle proposte in vista della legge finanziaria.

Le Regioni hanno approvato solo la parte «politica» del documento (che prevede anche la richiesta di superare i vincoli sulle assunzioni), mentre per il fabbisogno si vedrà dopo la riunione delle commissioni Salute e Affari finanziari: bisogna valutare l'ammontare delle spese vincolate imposte alle Regioni. Il tema vede però tutti i governatori schierati sulla stessa linea, senza differenze di colore politico: in prima linea ci sono non a caso Francesco Rocca (Lazio) e il presidente della Conferenza delle Regioni, il leghista Massimiliano Fedriga (Friuli).

Antonio Decaro ha fatto il suo esordio, accompagnato dal segretario generale della presidenza Ettore Cinque, anche lui schierato per la prima volta con la maglia della Puglia dopo gli anni passati come assessore al Bilancio della Campania. «Aspettiamo

qualche giorno - ha detto Decaro al termine della riunione - e capiremo la richiesta definitiva al Governo per la prossima legge di bilancio. Altrimenti rischia di saltare il sistema sanitario in tutta Italia, in tutte le regioni italiane».

Il tema è ormai ben noto. Nel 2026 il fondo sanitario è cresciuto di 6 miliardi rispetto all'anno precedente, ma a fronte dei vincoli imposti dal

IL NODO DEI VINCOLI

Il presidente: «Dobbiamo far fronte a spese obbligate che non abbiamo deciso noi»

governo che tra assunzioni e farmaci hanno assorbito circa 2,5 miliardi. La spesa sanitaria cresce di circa il 5%, più dell'inflazione, ed aumenti del fondo nell'ordine del 4% vengono già mangiati in gran parte dalle spese obbligatorie. I circa 400 milioni che spetterebbero alla Puglia, quindi, sarebbero solo in minima parte destinati a coprire il disavanzo, e anzi nel 2027 potrebbero avere un effetto nullo.

«L'aumento dei costi indiretti, che non dipendono dalle Regioni ma sono legati ai rinnovi dei contratti del comparto sanità fatti dal Governo e all'introduzione di nuovi farmaci innovativi - ha spiegato Decaro -, comporta

ogni anno un disavanzo in tutte le Regioni». C'è poi il tema del riparto interno, su cui Cinque è considerato uno dei massimi esperti in Italia, e che vede la Puglia (e in generale il Sud) storicamente penalizzati: per questo le Regioni del Mezzogiorno chiedono di aumentare il peso dell'indice di deprivazione. Altro tema sono i Piani di rientro. «Stiamo chiedendo - dice Decaro - di andare oltre. Ci sono Regioni in piano di rientro che hanno un disavanzo inferiore in percentuale rispetto ad altre Regioni che non sono in piano di rientro solo perché non ci sono mai entrate. Chi è entrato tanti anni fa, come la Puglia, non riesce ad uscire a causa di un sistema normativo perverso».

Oggi, intanto, potrebbe tornare in giunta la delibera con i piani di fabbisogno delle Asl che prevede per l'anno in corso circa 1.200 assunzioni tra medici, infermieri e Oss per un costo stimato in circa 43 milioni. La scorsa settimana Decaro ha bloccato l'approvazione del provvedimento predisposto dall'assessore Donato Pentassuglia sulla base delle richieste delle Asl, cui è stato chiesto di fornire ulteriore documentazione. Il tema è sempre legato ai costi: la Regione vuole evitare altra spesa improduttiva e quindi chiede di limitare le assunzioni a ciò che è davvero indispensabile. Nel frattempo, comunque, è stato garantito quasi interamente il turnover di chi è andato in pensione.

[m.sc.]



ESORDIO IN MAGLIA PUGLIESE
Ettore Cinque nuovo direttore del gabinetto della Regione ieri ha rappresentato per la prima volta la Puglia in Conferenza

Energia e difesa, via libera parziale all'extradeficit

Manovra

Venerdì in Cdm il governo punta ai 14 miliardi per gli investimenti verdi

Sul tavolo del consiglio dei ministri

in programma venerdì per l'esame del nuovo programma di finanza pubblica arriverà anche l'extradeficit concesso dalla clausola di salvaguardia Ue per energia e difesa. Il Governo punta ai 14 miliardi per gli investimenti verdi e ad allargare gli interventi più immediatamente visibili per i cittadini come il ritorno al bonus del 65% per le ristrutturazioni edilizie. **Gianni Trovati** — a pag. 3

Manovra, verso il via parziale al deficit per energia e difesa

Il negoziato. Con il piano dei conti il Governo proporrà l'attivazione della clausola per una quota del disavanzo aggiuntivo: trattativa con la Ue concentrata sui 14 miliardi per gli investimenti verdi



Sul tavolo la rinuncia a una quota per la difesa. Regioni in pressing per nuovi fondi alla sanità

Gianni Trovati

ROMA

Insieme al nuovo programma di finanza pubblica, sul tavolo del consiglio dei ministri di venerdì sera arriverà l'extradeficit per energia e difesa.

Le trattative con la Commissione Ue sono ancora in corso, e i numeri non sono quindi scritti sulla pietra. Il Governo punta a un doppio obiettivo. Far spazio a tutti i 14 miliardi (lo 0,3% di Pil nel 2026 e nel 2027) per gli investimenti verdi, rinunciando dunque a una fetta per la difesa, e allargare il ventaglio degli interventi finanziabili per affiancare agli impegni su approvvigionamenti e autonomia strategica misure più evidenti agli occhi dei cittadini: in prima fila c'è il ritorno allo sconto del 65% per le ristrutturazioni edilizie che comportano un risparmio energetico agendo su infissi, pompe di calore, condizionatori, solare termico e cappotti (Sole 24 Ore del 13 settembre).

Nel negoziato fra Roma e Bruxelles prende forma insomma una strada intermedia fra lo stop totale alla clausola, ipotizzato subito dopo la conferma del deficit 2025 al 3,1%, e l'idea di chiedere comunque tutti i 36 miliardi, ventilata in qualche stanza di Palazzo Chigi. Una conferma indiretta sul dossier dell'extradeficit è arrivata da

Giancarlo Giorgetti. «C'è una risoluzione in commissione Bilancio, se la votano...», ha risposto il ministro dell'Economia, a Praga con la premier Giorgia Meloni, a chi gli ha chiesto lumi sull'intenzione di utilizzare la clausola Ue. Ma quel voto è certo, perché il documento, anticipato dal Sole 24 Ore di sabato, è firmato da tutti i gruppi di Camera e Senato. Sarà approvato domani, e impegna il Governo a presentare il Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) e la relazione sullo scostamento. Nel testo definitivo questo secondo ingrediente è indicato come eventuale, ma la strada è segnata. In ogni caso lo scostamento, da calibrare con Bruxelles perché per la nuova governance fiscale deve passare al Consiglio Europeo, sarà confinato alla clausola, e si terrà lontano dall'agire a tutto campo come chiesto nei giorni scorsi dal vicepremier Matteo Salvini.

Del resto il nodo è sempre quello intrecciato dalle regole Ue, che ai Paesi in procedura per disavanzi eccessivi non permetterebbero di escludere dai calcoli il deficit aggiuntivo, rinviando quindi l'addio al braccio correttivo del Patto. Per l'Italia, però, si balla su meno di un decimale, e su pochi mesi perché il Governo confermerà per quest'anno un deficit sotto al 3%: l'ultimo tendenziale parlava del 2,9%, e ci sono i margini per evitare altre sorprese e dire quindi addio alla procedura in primavera, come da previsioni originarie. Di qui la possi-

bilità di un esame un po' più flessibile, a patto di non sfondare i conti.

La base su cui poggiare l'extradeficit sarà fissata dai saldi di finanza pubblica aggiornati dal Dpfp, e chiamati a muoversi in equilibrio sull'inflazione. Che per i conti è una buona notizia, perché aumenta il Pil nominale dopo i livelli reali già corretti al rialzo dall'Istat e in via di revisione verso l'1% anche per il 2026. Ma è anche una notizia cattiva, aumentando le spese indicizzate (pensioni, assegno unico e una parte, meno del 9%, dei Btp) e premendo sugli interessi passivi, spinti anche dai rialzi dei tassi delle banche centrali. Il mercato è agitato dai debiti di Usa, Giappone e Francia (ieri Parigi ha pianificato per il 2027 l'emissione di titoli per 340 miliardi, un record dal sapore italiano); ma la temperatura dei bond non conosce confini, come mostra lo spread Btp-Bund tornato a 100 (servizio a pagina 30).

Di questo contesto complicato si deve tener conto a Bruxelles come a Roma, dove cresce come sempre l'elenco delle richieste per la manovra. Ieri alla porta hanno bussato le



Regioni, a caccia di nuovi fondi per la sanità. Un documento tecnico parla di 18 miliardi in tre anni, ma la Conferenza dei presidenti si è limitata ad approvare «l'esigenza» di finanziamenti, rimandando alla prossima settimana i numeri; figli di un calcolo che oltre alla matematica guarda agli equilibri politici fra le Regioni di centrodestra e quelle targate Pd o M5S. Da definire, oltre alle cifre (il ministro della Salute Schillaci ha chiesto 5,5 miliardi), anche i vincoli di destinazione, che il ministero vorrebbe più puntuali e le Regioni più morbidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Ministero dell'Economia. «Bisogna stare molto attenti al debito, per fortuna che siamo stati attenti al debito». Così ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

GIOVANI E FORMAZIONE

LA VISITA DEL CAPO DEL MIM

BULLISMO E SOCIAL

Annunciata una stretta sull'uso del registro elettronico. Nuove risorse in campo contro la violenza e per l'educazione al rispetto

Valditara: scuola e imprese la sfida passa da Taranto

Il ministro dell'Istruzione rilancia il modello 4+2 e gli Its Academy
«Non basta l'inclusione, servono integrazione e valori condivisi»

VALENTINA CASTELLANETA

● **TARANTO.** «L'inclusione da sola non basta». È con questa presa di posizione netta che si sintetizza la visione di Giuseppe Valditara, Ministro dell'Istruzione e del Merito, al centro di una fitta due giorni pugliese. Dopo gli appuntamenti di ieri a Taranto, la visita istituzionale prosegue oggi con la tappa prevista presso l'Istituto Pacinotti.

Ieri la giornata del titolare del Viale Trastevere si è snodata attraverso diversi momenti chiave di rilievo sia politico che educativo. Il primo incontro si è svolto presso la sede di Confindustria Taranto, dove il ministro ha definito «strategico» il rapporto tra scuola e imprese per formare competenze utili e aderenti al sistema produttivo, offrendo ai giovani percorsi lavorativi più rapidi.

Durante il tavolo in Confindustria, il ministro ha rivendicato i frutti del nuovo modello 4+2 e degli Its Academy. «Abbiamo ottenuto dei risultati straordinari, ben al di là delle aspettative», ha affermato, ricordando che, a fronte del target dell'Unione Europea di 22mila iscritti per il 2026, si sono già raggiunti 41mila studenti. Un modello concepito per «dare ai nostri ragazzi opportunità di lavoro in tempi più rapidi, con grandi soddisfazioni personali e di realizzazione professionale», molto apprezzato dal tessuto produttivo perché «garantisce competitività alle nostre imprese» e valorizza il dialogo continuo tra formazione e territorio.

Nel pomeriggio, Valditara si è trasferito presso la Camera di

Commercio di Brindisi e Taranto per l'incontro promosso dal mondo della scuola e degli ITS e organizzato dall'associazione Lettera 150, presentando il suo libro «Manifesto per l'Occidente. I valori universali della nostra cultura». Intervistato da Maristella Massari de «La Gazzetta del Mezzogiorno», il ministro ha denunciato il rischio che derive ideologiche come il «wokismo» portino a mettere sotto accusa la nostra storia e l'identità occidentale, le cui radici poggiano su tre capisaldi simbolici: Atene, Roma e Gerusalemme. Da questo insegnamento storico, per Valditara, discende la sua profonda distinzione tra inclusione ed integrazione. «Includere vuol dire mettere tutti insieme e poi ognuno vive come vuole», ha spiegato il ministro. «Invece non è irrilevante lo stile di vita e i valori di riferimento. Integrare è un passaggio in più. Integrare vuol dire condividere quei valori fondamentali. Noi vogliamo l'integrazione, non la semplice inclusione».

Tra questi principi spicca in modo sacrosanto la parità tra uomo e donna: «A noi francamente il patriarcato mediterraneo non piace, lo dico con grande franchezza. Questa visione noi non la amiamo e non la vogliamo».

Sempre a Taranto, il ministro si è soffermato sul contrasto a bullismo e violenza e sulla gestione quotidiana del lavoro scolastico, annunciando una stretta sui compiti assegnati in tarda serata o nel fine settimana attraverso il registro elettronico. Richiamando le segnalazioni di molte famiglie, Valditara ha sottolineato che «molti genitori ci hanno segnalato

che arrivano sul registro elettronico indicazioni di compiti alle otto, persino alle nove di sera o, in qualche caso, il sabato o la domenica per il lunedì», ribadendo con decisione che «va usato il diario cartaceo: al termine della lezione il ragazzo deve sapere quali sono i compiti per il giorno dopo e per i giorni successivi», sia per responsabilizzarlo sia per tutelarne la concentrazione e i tempi di studio, evitando l'eccessivo accatastarsi di verifiche nello stesso giorno.

Inoltre, proclamando l'anno del rispetto, il ministro ha ricordato l'impegno finanziario messo in campo dall'esecutivo. «Non è un caso che nel decreto legge approvato l'altro giorno abbiamo stanziato delle risorse proprio per combattere il bullismo e per l'insegnamento all'interno delle scuole dell'educazione al rispetto, a relazioni corrette ed equilibrate e all'empatia». Collegando il tema all'uso consapevole dei media digitali e alla necessità di un patto di corresponsabilità con le famiglie, ha aggiunto un chiaro monito ai genitori: «Dobbiamo insegnare l'uso corretto dei social, del digitale e del cellulare, spiegando i rischi. Se vedono che si isolano per ore sul cellulare o sui social intervengano: sul web c'è tanta spazzatura».

Per garantire una reale integrazione ed evitare la nascita delle cosiddette «scuole ghetto», la via maestra resta per il ministro la piena padronanza dell'italiano, della storia e della geografia fisica e politica. Difendendo il superamento dello «spontaneismo espressivo» del passato in favore del rigore della grammatica e del-



la sintassi, Valditara ha replicato alle polemiche politiche: «E allora vogliamo il bene dei ragazzi stranieri o ci riempiamo la bocca di chiacchiere, di parole, di insulti: «razzista», «fascista? Ma fatemi il piacere!».

Infine, ribadendo la centralità del merito, del valore dell'impegno e della disciplina, il ministro ha lanciato una stoccata diretta al generale Roberto Vannacci e a Futuro Nazionale: «Disciplina vuol dire rispetto per le regole e non ci serve un vecchio generale che ci venga a insegnare queste cose, magari con qualche divagazione». L'asse tra formazione e mondo produttivo resta la bussola per superare la storica gerarchia tra percorsi scolastici: «Perché ancora nel nome distinguere fra una scuola di Serie A, i licei, e una scuola di Serie B, gli istituti?», si è chiesto infine, confermando la fiducia in «una scuola costituzionale incentrata sui talenti e sulla persona». Un messaggio che il ministro porta oggi nell'incontro con la comunità scolastica del Pacinotti.



TARANTO Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara

ECONOMIA

IL PESO DEL CARO-MATERIALI

COPERTURA FINANZIARIA

L'associazione Ance stima un fabbisogno di 3,8 miliardi di euro per riequilibrare gli appalti pubblici e scongiurare il blocco del settore

Cantieri pugliesi in corsa ma pesano i rincari

Compravendite a +3,3%, mutui a +6,4%. L'allarme arriva dai costi

GIANPAOLO BALSAMO

● Il mercato immobiliare continua a dare segnali di vitalità, ma sul futuro dell'edilizia pugliese torna ad allungarsi l'ombra del caro materiali. L'allarme arriva dal mondo delle costruzioni che, specie negli ultimi giorni, ha riportato sotto i riflettori il tema degli extracosti nei cantieri pubblici e privati.

Una questione che interessa da vicino anche la Puglia, regione dove il comparto edilizio rappresenta uno dei principali motori dell'economia e dell'occupazione. A lanciare nei giorni scorsi il grido d'allarme attraverso le pagine della *Gazzetta* è stato Antonio Ciucci, presidente nazionale l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, secondo cui tra rincari accumulati e maggiori costi sostenuti dalle imprese serviranno circa 3,8 miliardi di euro per riequilibrare il sistema degli appalti e garantire la continuità degli investimenti. Il settore lamenta un aumento strutturale dei costi di produzione dovuto soprattutto all'energia, ai trasporti e a materie prime fondamentali come acciaio, cemento e bitume. Per le imprese il problema non è più legato soltanto alle emergenze degli anni passati. I rincari stanno diventando una componente stabile dell'attività produttiva e rischiano di compromettere l'equilibrio economico di molte opere, in particolare quelle pubbliche finanziate con risorse programmate anni fa sulla base di costi ormai superati.

Proprio per questo il settore chiede meccanismi di revisione prezzi più rapidi ed efficaci, capaci di adeguare tempestivamente i contratti all'andamento del mercato. La questione assume un peso ancora maggiore in una regione come la Puglia, dove il comparto delle costruzioni continua a mostrare una notevole capacità di tenuta. I dati più recenti diffusi dall'Istat fotografano infatti un'attività edilizia ancora significativa.

Nel 2025 sono stati autorizzati 1.357 nuovi fabbricati residenziali, per un volume complessivo di oltre 1,6 milioni di metri cubi. Le abitazioni previste sono 4.195, con una superficie utile abitabile pari a 336.908 metri quadrati. Sul fronte dell'edilizia produttiva e commerciale risultano inoltre autorizzati 427 nuovi fabbricati non residenziali per una superficie complessiva superiore a 240 mila metri quadrati.

Numeri che raccontano una regione ancora dinamica, sostenuta dalla domanda abitativa e

dagli investimenti legati alla rigenerazione urbana, all'efficientamento energetico e alle nuove infrastrutture. Da Bari al Salento, passando per la Capitanata e la Valle d'Itria, il settore continua a rappresentare un importante bacino occupazionale, coinvolgendo migliaia di imprese e lavoratori lungo tutta la filiera. A confermare il buon momento del mercato immobiliare arrivano anche i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate secondo cui nell'ultimo anno disponibile sono state registrate 43.828 compravendite di abitazioni, in crescita del 3,3% rispetto all'anno precedente. Un andamento che colloca la regione tra le realtà più dinamiche del Mezzogiorno.

Il territorio più vivace resta quello barese. La provincia di Bari concentra infatti circa il 36,4% delle transazioni regionali, con quasi 16 mila compravendite e una crescita annua del 14,6%. È il dato che evidenzia come il capoluogo e l'area metropolitana continuino ad attrarre investimenti e richiesta abitativa, favoriti anche dalla crescita del turismo, dai processi di riqualificazione urbana e dalla presenza di servizi e infrastrutture.

L'indicatore di intensità del mercato immobiliare, che misura il rapporto tra stock abitativo e numero di compravendite, raggiunge in Puglia l'1,88%, il valore più elevato tra le regioni del Sud Italia. Un segnale che testimonia la solidità della domanda nonostante gli anni difficili attraversati dall'economia nazionale.

Anche sul fronte dei mutui emergono segnali incoraggianti. Le abitazioni acquistate con finanziamento ipotecario sono aumentate del 6,4%, una crescita superiore alla media italiana. Nello stesso periodo il tasso medio iniziale applicato ai mutui in Puglia si è attestato al 3,77%, in calo rispetto all'anno precedente.

Dietro questi numeri positivi resta però l'incognita dei costi. Le imprese temono che la combinazione tra rincari, fine dei grandi programmi straordinari di investimento e riduzione delle risorse disponibili possa rallentare l'apertura di nuovi cantieri. Per il mondo delle costruzioni il passaggio dalla stagione del Pnrr alla fase successiva sarà decisivo. L'obiettivo è evitare una frenata che potrebbe ripercuotersi sull'intera economia regionale.





MERCATO IMMOBILIARE
In Puglia continua a dare segnali di vitalità ma sul futuro dell'edilizia pugliese torna ad allungarsi l'ombra del caro materiali



Luce e gas: dopo i carburanti Eni lancia offerta con sconto

Caro energia. Il Cane a sei zampe riduce del 30% i corrispettivi per chi aderisce entro il 24 ottobre. Enel e A2A ricordano le proposte già avviate. Anche Q8 si adegua ai tagli alle stazioni di servizio

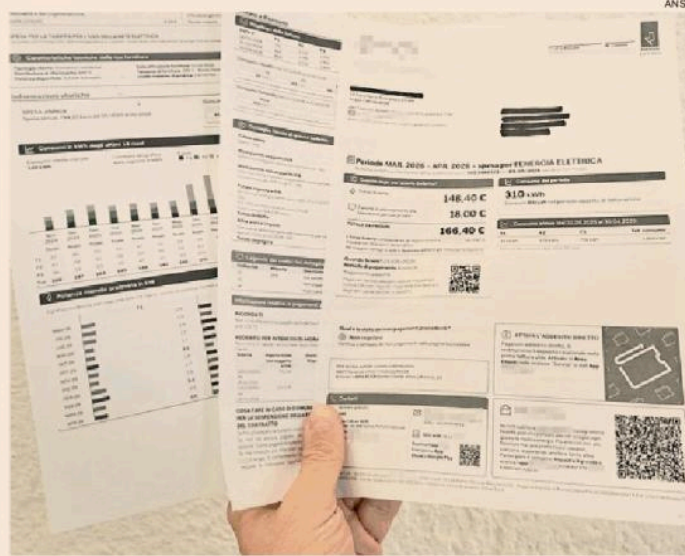
Celestina Dominelli
Lorenzo Pace

ROMA

Dopo la mossa sui carburanti con l'annuncio di un tetto ai prezzi, Eni, per il tramite di Plenitude, ha lanciato ieri un'offerta con sconto per calmierare i costi di luce e gas. Un'iniziativa che si aggiunge a quella avviata ad aprile da Enel - «la più bassa sul mercato», ha ricordato l'azienda in una nota diffusa ieri - e che, è l'auspicio dalle parti del governo e non solo, si spera possa innescare una corsa ai ribassi come accaduto nelle stazioni di servizio. Dove, al Cane a sei zampe, si sono accodati prima Ipe - è notizia di ieri - anche Q8. In serata, è poi arrivata anche una comunicazione di A2A che ha, al pari di Enel, ricordato di aver attivato, fin dal 2023, un'offerta basata sul suo portafoglio rinnovabile con prezzi fissi di durata decennale.

Il tutto mentre, sempre ieri, l'Arera certificava il peso della crisi sulle bollette per i cosiddetti vulnerabili (over 75, titolari di bonus sociale, beneficiari della legge 104 e utenti di strutture abitative di emergenza per eventi calamitosi e di isole minori non interconnesse): nel quarto trimestre la bolletta elettrica per queste tipologie di clienti in maggior tutela aumenterà, infatti, del 37,3% rispetto al trimestre precedente. Il ritocco riguarda circa 3 milioni di clienti. A spingere l'asticella all'insù i prezzi delle materie prime, saliti ancora per via del persistere delle tensioni internazionali, mentre calano i costi di dispacciamento e per il mercato delle capacità unica (-2,2%). «Il prezzo fisso è la miglior difesa anche per i clienti fragili», ha poi commentato Elettricità Futura a valle dell'aggiornamento Arera.

Ma torniamo alle novità di ieri. La



Bollette. È gara virtuosa tra gli operatori ad abbassare i costi

scelta di Plenitude ("Fixa Time 24 Smart") rientra nell'ambito dell'iniziativa «Eni per l'Italia»: chi sottoscriverà la proposta, entro il 24 ottobre, avrà, dal 1° dello stesso mese, uno sconto del 30% sui corrispettivi di luce e gas rispetto alla principale offerta a prezzo fisso. Il prezzo resta bloccato per due anni e la materia prima invariata: il gruppo si fa così carico dei recenti aumenti dei costi di approvvigionamento. Il risparmio

stimato è di circa 100 euro l'anno sul gas e altrettanti sulla luce, 200 euro con entrambe le forniture.

L'azienda guidata da Flavio Cattaneo ha invece ricordato, nel corso della giornata, la sua offerta biennale basata su energia green certificata dal Gse e a prezzo fisso, lanciata ad aprile: "Digital luce", con i suoi 108 euro al MWh per la componente energia «più bassa di circa il 50% rispetto al prezzo di mercato all'ingrosso». Per una famiglia media, che consuma 2 MWh l'anno, lo sconto, spiega ancora l'azienda, vale oltre 200 euro l'anno solo per la componente di energia elettrica.

Quanto al gruppo, al cui timone c'è Renato Mazzoncini, in una nota, diffusa sempre ieri, viene sottolineato «come le offerte "Noi2" di A2A Energia e "10" di NeN, messe a disposizione fin dal 2023, prevedono prezzi fissi di du-

rata decennale inferiori di circa il 50% rispetto agli attuali livelli del prezzo medio all'ingrosso».

Insomma una gara «virtuosa» per abbassare i costi in bolletta. E che, si spera, possa allargarsi: «Lo auspichiamo come quando Eni ha fatto la prima iniziativa», ha detto a SkyTg24 il ministro delle Imprese, Adolfo Urso.

Dopo Eni e Ipe, l'ultima ad aderire, ieri mattina, è stata infatti Q8, con un tetto di 30 giorni dal 1° ottobre e un «approccio modulare». La premier Giorgia Meloni ha ringraziato «il Kuwait e il gruppo che controlla gli impianti in Italia». Sono ora 21.870 lungo la penisola.

Un effetto trascinamento che piace alle imprese. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, giudica «molto positivo» il tetto fissato da Eni. La soluzione, dice, è «un prezzo fisso con aiuti». Ma nella transizione, «fino a quando abbiamo messo a terra le rinnovabili e fino a quando il nucleare non è partito», per Orsini bisogna estrarre il più possibile in Italia e stringere accordi per trovare «quella bilancia a un costo sostenibile».

Per questo il taglio delle accise resta sul tavolo. Quello in vigore sul gasolio scade il 5 ottobre, ma gli sconti proseguiranno anche dopo grazie all'extragittito Iva: lo aveva annunciato Meloni e lo ha confermato il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, ieri all'Italian Energy Summit 2026 organizzato da *Il Sole 24 Ore* (si vedano i servizi alle pagine 28 e 29). «Poi si valuterà», ha detto il titolare del Mase. Anche perché da Bruxelles arrivano segnali di allarme. Il commissario all'Energia Dan Jorgensen parla di «situazione grave» per la chiusura dello stretto di Hormuz e prevede un inverno «molto difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo sta valutando una nuova estensione del taglio delle aliquote sul diesel attraverso l'accisa mobile

Orsini: servono le condizioni abilitanti per far crescere le Pmi

Competitività

**Piccole e medie imprese
ossatura del Paese, priorità
ad aggregazioni ed energia**

Nicoletta Picchio

Far crescere le piccole e medie imprese «perché sono l'ossatura del paese». E quindi creare quelle «condizioni abilitanti» necessarie per renderle più forti e competitive sui mercati. «Stiamo camminando in montagna con lo zaino pieno di sassi. E comunque riusciamo a fare dati positivi di export. Mi chiedo cosa potremmo fare se fossimo senza». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, osserva il contesto internazionale: «l'assetto geopolitico è cambiato totalmente, la velocità di quello che succede è talmente elevata che per essere competitivi in un momento così complicato serve avere una visione a lungo termine. E partire dalle Pmi», ha detto ieri il presidente di Confindustria, intervenendo a Datamade - Dati per costruire la crescita, organizzato da Cerved. «Si parte da un garage per diventare grandi», ha continuato Orsini. Servono misure specifiche per le piccole e medie imprese: in vista della prossima legge di bilancio Confindustria sta insistendo sulla necessità di «favorire aggregazioni

che i soldi spesi per iniziative che hanno coinvolto le imprese hanno dato risultati positivi: sulla Zes unica per il Sud a fronte di 6,2 miliardi di finanziamento sono stati attivati circa 60 miliardi di investimenti e circa 60 mila posti di lavoro. Ha funzionato, ha sottolineato Orsini, grazie soprattutto alla certezza del diritto. «Bisognerebbe estendere la Zes a tutto il paese per quanto riguarda la burocrazia, che pesa per 80 miliardi all'anno», ha detto Orsini, che ha parlato anche di un piano «rilancio Italia» per contrastare l'effetto sul pil della fine del Pnrr: andrebbero utilizzate le risorse dei fondi pensione e dei depositi sui conti corrente «ovviamente remunerandoli» per investimenti in infrastrutture, scuola, crescita, sanità.



**EMANUELE
ORSINI**

Presidente di
Confindustria

L'energia resta la priorità, primo fattore di costo per le imprese: «serve la sovranità energetica del paese». Bene il via libera del governo al ddl sul nucleare: «è un percorso lungo, se non si parte non si arriva mai, mi auguro che non ci siano posizioni ideologiche». Vanno messe a terra le rinnovabili, ci sono oltre 1.400 autorizzazioni in attesa: «serve un commissario». E bisogna agi-

utilizzando la leva fiscale».

Ma non solo: energia e burocrazia sono priorità. A breve Confindustria presenterà un progetto in dieci punti da presentare alla politica in vista delle prossime elezioni. «Purtroppo siamo già in campagna elettorale, siamo abituati a pensare al giorno dopo e non ad avere una visione a lungo termine. Chiediamo a tutte le forze politiche di avere un piano industriale a lungo termine per il paese, oltre che un piano industriale in Europa. Solo in questo modo possiamo competere», ha continuato il presidente di Confindustria.

Gli esempi di Industria 4.0, di 5.0, della Zes unica per il Sud dimostrano

re in Europa: «sono un europeista convinto, ma dalla Ue non arrivano le risposte che occorrono. Serve un mercato unico dell'energia, un mercato unico dei capitali, un debito comune europeo per investire in intelligenza artificiale, umanoidi, nello spazio. Bisogna affrontare il tema della Cina: la Ue ha un disavanzo commerciale di 376 miliardi, l'Italia di 46», ha detto Orsini, che ha sollevato l'urgenza di rivedere il meccanismo Ets: «la Ue deve mettere dei benchmark, teniamo presente che se si spegnesse tutta l'industria europea le emissioni di Co2 di ridurrebbero di appena l'1,2%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evento. L'intervento all'Italian Energy Summit 2026 del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin

Energia, mix di fonti e più infrastrutture per rafforzare la sicurezza del sistema

Gli scenari. Operatori e istituzioni a confronto sugli strumenti per ridurre il costo dell'energia e garantire un futuro sostenibile in un contesto complesso. Oggi la seconda giornata. Pichetto: «Quantitativamente non siamo messi male sul fronte degli approvvigionamenti»

Pagina a cura di

Cheo Condina
Sara Deganello
Celestina Dominelli
Laura Serafini

La direzione su cui tutti concentrano lo sguardo è la seguente: per fronteggiare un contesto geopolitico sempre più complesso e segnato da nuovi fronti di conflitto, la sicurezza energetica va necessariamente declinata combinando la diversificazione delle fonti (dal gas alle rinnovabili, senza tralasciare il potenziale apporto futuro del nucleare sostenibile) e una spinta sempre maggiore sulle infrastrutture in modo da garantire anche, e soprattutto, un costo dell'energia che risulti sostenibile per famiglie e imprese. Un tema, quest'ultimo, su cui si è soffermato anche il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin. Il titolare del Mase ha, infatti, voluto lanciare un messaggio preciso, intervenendo alla prima giornata di lavori dell'Italian Energy Summit organizzato da *Il Sole 24 Ore*, che ha registrato oltre 3.700 partecipanti tra presenze in sala e collegati da remoto: «Quantitativamente non siamo messi male sul fronte degli approvvigionamenti», ha spiegato l'esponente di Forza Italia che, dopo aver messo in fila i traguardi già raggiunti - a cominciare dagli stoccaggi gas («siamo oltre l'85% con le iniezioni nei depositi») -, ha però avvertito che, sulla raffinazione, «abbiamo una condizione di sofferenza sufficiente: le raffinerie italiane sono più piccole, ne sono state chiuse una decina, ma il Paese resta tra i primi in Europa» e che, per via della corsa all'acquisto di gas di molti altri Paesi, «i prezzi sono altissimi, più del doppio di prima della guerra del Golfo».

Insomma, il quadro resta molto variegato e il governo sta valutando ulteriori contromisure da mandare in campo a stretto giro, come il possibile

ma resiliente in uno scenario sempre più sfidante, come ha osservato anche il presidente dell'Aera, Nicola Dell'Acqua, che ha posto l'accento su un punto importante: «Chi deve importare energia ha bisogno delle migliori infrastrutture e su questo l'Authority farà seguito. Quello che ci salva è avere più infrastrutture degli altri Paesi», ma con costi in bolletta, ha chiarito, inferiori agli omologhi Ue.

L'Italia, anche grazie a un quadro regolatorio stabile, ha quindi tutte le carte per accelerare la transizione energetica, ma, secondo l'amministratore delegato del Gse (il Gestore dei servizi energetici), Vinicio Mosè Vigilante, occorre cambiare preliminarmente approccio: «La transizione energetica è una politica industriale: puntare su rinnovabili, efficienza e autoconsumo significa ridurre i costi e rendere famiglie e imprese più resilienti, indipendenti e competitive».

La rotta da seguire è, dunque, chiarissima. E la sua disamina è partita da un bilancio puntuale di quanto fatto finora trattenuto da Sergio Nicolini, Europe West Industrials & Energy lead EY: «L'Italia ha dimostrato di saper reagire agli shock: in meno di due anni ha sostituito la dipendenza dal gas russo, sfruttando tecnologie, relazioni internazionali e fonti alternative. Ora la sfida è sul costo dell'energia e sulla competitività». Una sfida che ha più declinazioni, come quella fornita da Francesca Gostinelli, presidente e ad di Enel Italia: «Rispetto alla crisi del 2022, l'Italia ha fatto dei passi avanti raggiungendo il 42% di indipendenza per energia elettrica da fonti estere (+10% circa). C'è ancora da fare con nuovi investimenti sulle rinnovabili abbinati al potenziamento delle reti, allo sviluppo delle Bess, al mantenimento in esercizio degli asset gas, necessari a garantire adeguatezza e sicurezza e ad accompagnare la transizione nel tempo».

Le leve da attivare e su cui insistere sono diverse, quindi. Tra que-

lle, rimarca Agostino Scornajanchi, ad di Snam, insistere su un punto saliente: «In un mondo che per l'80% è ancora alimentato da fossili e in cui la domanda di energia cresce molto velocemente, bisogna integrare le fonti tra loro: servono tutte. E dobbiamo reintrodurre un esercizio di strategia energetica di lungo periodo: abbiamo ereditato una resilienza che dobbiamo garantire alle generazioni future».

Pasqualino Monti, ad di Terna, insiste sulla necessità di diversificare le fonti: «In questa fase il gas svolge un ruolo importante per la sicurezza del sistema elettrico. Non può, però, rappresentare una risposta nel lungo periodo, soprattutto perché espone il Paese alla volatilità dei prezzi. La questione energetica, però, non riguarda soltanto il prezzo ma la capacità di garantire sicurezza e maggiore autonomia del Paese».

La quadratura del cerchio va, dunque, cercata senza preclusioni. E tenendo conto, come ha osservato Pier Lorenzo Dell'Orco, numero uno di Italgas Reti che, ricorda, ha creato un «campione europeo» acquisendo 2i Rete Gas: «I dati ci forniscono un'evidenza indiscutibile:



GILBERTO PICHETTO FRATIN
Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica



FEDERICO SILVESTRI
Amministratore delegato Gruppo *Il Sole 24 Ore*



FABIO TAMBURINI
Direttore *Il Sole 24 Ore*

la domanda gas continua ad aumentare, in Italia e in Europa, sostenuta dai settori industriale e residenziale, che pesano per due terzi sui consumi nazionali». Ergo: «Gas e reti restano centrali».

Sull'esigenza di superare la frammentazione esistente nel mercato Ue dell'energia, si è soffermato anche Alessandro Puliti, ad di Saipem, impegnata nella fusione con Subsea: «Stiamo completando l'iter antitrust, con l'ambizione di creare un champion europeo strategico per l'Europa, capace di realizzare infrastrutture decisive per diversificazione e sicurezza energetica europea e di assicurarne monitoraggio e riparazione in caso di minacce e sabotaggi».

Di centralità delle energie verdi ha parlato, invece, Renato Mazzoncini, ad di A2A: «Le rinnovabili consentono di proporre a cittadini e imprese contratti a lungo termine a prezzi fissi competitivi. A settembre - ha precisato - il prezzo medio all'ingrosso è stato di 210 euro a megawattora, nella nostra offerta decennale il prezzo fisso è pari alla metà».

Per gli operatori, dunque, le priorità sono chiare. Come ha spiegato Cristian Fabbri, presidente esecutivo di Hera: «Lo sviluppo delle infrastrutture è indispensabile per ridurre gli effetti dell'instabilità energetica ed è fondamentale una pianificazione integrata e ottimizzata sui diversi vettori per ridurre costi della transizione e bolletta energetica».

Secondo Fabrizio Palermo, ad di Acea, un faro va poi acceso sulla transizione idrica: «È una sfida strategica per il Paese: richiede innovazione, investimenti e visione di lungo periodo. Rafforzare la resilienza e la sicurezza delle infrastrutture significa garantire un servizio essenziale, sostenibile e che risponda alle nuove esigenze ambientali e industriali».

Per Fabio Fritelli, managing director NextChem-Maire Sustainable Technology Solutions, l'accento va posto sul nucleare sostenibile: «Con

tà a favore di quest'ultima».

Poi, con Luca Dal Fabbro, presidente esecutivo di Iren e presidente di Utilitalia, il focus è tornato sull'acqua. «Oltre il 20% del Pil dipende dalla sua disponibilità. Bisogna ridurre le perdite di rete, ancora troppo alte, incrementare l'utilizzo delle acque reflue e aumentare la capacità di stoccaggio con nuovi bacini e invasi».

Il ventaglio di sfide e soluzioni è, dunque, ampio. Ma, secondo Giovanni Brianza, ad di Edison Next, occorre anche un gioco di squadra: «Per decarbonizzare senza perdere competitività serve fare sistema su territorio, distretti e finanza. Solo investendo in tecnologie e integrando filiere e risorse, la transizione diventa crescita».

Tra le leve che possono assicurare un contributo importante alla transizione energetica, c'è poi anche l'intelligenza artificiale, osserva Giorgio Biscardini, head of Energy & Utilities Capgemini Invent Italia: «Non basta, però, adottarla per il settore energetico: occorre integrarla nei processi industriali, nelle reti e negli impianti. È dall'unione di dati, competenze ingegneristiche ed execution che nasce un vantaggio competitivo duraturo».

Di spinta sul green, per accelerare il cammino verso i target Ue, ha parlato Bernardo Ricci Armani, country manager Italy di Statkraft: «Dopo anni esuberanti rallentano le nuove istanze per le Fer ma non la necessità di transizione. La fase è più matura, fanno la differenza i progetti solidi e fattibili». E ora, aggiunge, «si sbloccano subito quelli fermi a Palazzo Chigi».

Mentre Luca Conti, ad di E.ON Italia, evidenzia la necessità di un mix di soluzioni: «Efficienza energetica, autoproduzione, digitalizzazione e flessibilità sono leve fondamentali per ridurre l'esposizione a shock esterni e trasformare l'energia in un fattore di resilienza e competitività». Si è soffermato sull'efficienza energetica anche Emanuela Trentin, ad

prolungamento del taglio delle accise sul diesel (si veda anche il servizio a pagina 2), a conferma della strategicità dell'energia, come ha sottolineato in apertura l'ad del Gruppo Il Sole 24 Ore, Federico Silvestri: «È ormai diventata un argomento trasversale a qualsiasi settore». Un cambio di paradigma che - ha evidenziato il direttore de *Il Sole 24 Ore*, Fabio Tamburini -, è scattato in un momento complesso sul fronte dei prezzi di petrolio e gas (sempre in salita): «È la cronaca di un evento annunciato».

E l'Italia? Il nostro Paese si confer-

ma una delle figure più importanti in queste figure anche «la sicurezza degli approvvigionamenti nel lungo termine», su cui è essenziale una riflessione secondo Massimo Battaini, ad di Prysmian: «Mentre l'amministrazione americana, al di là delle tariffe, è attenta a garantire la crescita del mercato locale e a favorire gli investimenti, l'Europa lo è meno. Siamo orgogliosi di trainare il mercato in Europa, ma dovremmo ricordare il valore strategico di ciò che i cavi rendono possibile».

Insomma, le tessere sono le più varie ma, per assicurarne la tenuta,



NICOLA DELL'ACQUA
Presidente
Arera



VINICIO MOSÈ VIGILANTE
Amministratore
delegato
Gestore
Servizi
Energetici (Gse)

Next-N abbiamo l'obiettivo di contribuire a creare una filiera a livello europeo, non solo nazionale, e di consentire ai nuovi reattori modulari di alimentare l'industria, anche chimica, a valle».

C'è, poi, un altro aspetto che risulta cruciale per Paolo Merli, ceo di Erg: «Contro il caro energia servono più rinnovabili, reti e flessibilità. Fondamentale è accelerare l'elettrificazione dei consumi anche utilizzando la flessibilità di bilancio, concessa dalla Ue, e i proventi Ets, rimodulando la fiscalità tra gas e elettrici».

di Veolia Italia: «Rappresenta una concreta leva industriale ed economica» e «i 14,4 miliardi di euro di flessibilità devono essere indirizzati anche per questo», ha indicato.

Luca Schieppati, managing director di Tap (Trans Adriatic Pipeline), ha riportato poi l'accento sulle infrastrutture ricordando come «il gasdotto Tap si sia costantemente adattato all'evoluzione della normativa europea, garantendo continuità e sviluppo del business, nonché miglioramento dell'offerta commerciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA